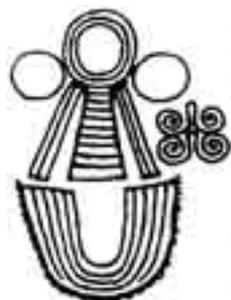


## ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV  
Società  
Economica  
Valtellinese

SEDE:  
Via Romegialli, 27  
SONDRIO  
E-mail: ufficio@sevso.it

DUE ITINERARI  
OROBICI

Questa volta unisco insieme due itinerari orobici, non vicinissimi né collegati tra loro, ma avvicinabili per la comune caratterizzazione tematica di (ex-)sentieri pastorali, di monticazione, a partire praticamente dal fondovalle. Meglio che sul versante retico, molto più antropizzato e modificato, oltre che da interventi recenti di ogni tipo, anche da una attività agricola che si spinge assai più in alto, qui è possibile leggere i percorsi di risalita dal piano al monte, su fino alle alpi alte dislocate in un caso a picco sul fondovalle valtellinese, nell'altro in fondo a una valletta minore, a ridosso della catena orobica in un punto in cui essa si presenta particolarmente massiccia ed elevata.

Il primo è un sentiero di quelli recentemente recuperati, segnalati e riproposti dal Parco delle Orobie Valtellinesi e dal Comune di Colorina, già elencati rapidamente in una delle precedenti puntate. Ho voluto provare a testare la praticabilità di uno di essi, quello che si spinge in alto più direttamente (Sentiero 226, dei pascoli di Presio). La valle Presio è una ripidissima valle che scende su Colorina (e ha presumibilmente formato il conoide sul quale sorge in gran parte il paese). Le dimensioni della salita sono oggi ridotte dalla possibilità di portarsi in auto fino al posteg-

gio di Cornello Alto (m 930 circa), dove c'è la sbarra (la strada sterrata continua, ma è riservata ai residenti). Di qui il percorso si sviluppa con salite ripide e pochi tratti più dolci, attraverso il bosco Nono, fino a Prigiolo, due sole baite superstiti su uno stretto dosso che divide due vallette confluenti. Posto di sosta di passanti avventurosi, ormai, più che di improbabili pastori. Tutta la montagna qui sopra del resto ha perso i tratti del territorio vissuto, e mi sembra che anche il sentiero, di qui innanzi, abbia dovuto essere recuperato non senza difficoltà. In ogni caso è ben segnato, e qua e là appare rifatto.

Segue un tratto particolarmente erto, prima sui detriti del torrente tra erbe alte, poi di nuovo nel fitto bosco, particolarmente a zig zag sopra una stretta dorsale divisoriale delle valli. In fondo a sinistra scorgo tra le fronde fitte il biancheggiare di un grande deposito di neve di valanga: quest'anno, penso, si ripete - per una volta - quella che doveva essere un tempo la condizione normale di buona parte dell'estate: una disponibilità di neve (il solo frigorifero di allora) per integrare o sostituire l'acqua corrente dei caselli. Ma poi il caldo ritornerà, a togliere l'illusione. Più sopra ancora in un esiguo praticello tre o quattro minuscole baite sono ridotte a ruderi (forse Lissigno).

Ancora qualche centinaio di metri, in un orizzonte che si allarga (ma il sentiero non si spiana gran che), tra larici radi, e si sbucca sul pianoro (o meglio sulle balze gradinate dell'alpeggio Foppe (non scorgo baite integre). Un ultimo strappo di sentiero porta al pascolo della Casera Presio, decisamente fuori dal mondo benché la quota non sia elevatissima (1900 ca.).

Mentre ripercorro mentalmente il tragitto straordinariamente verticale (e decisamente fatico-

so) rifletto sulla esiguità degli spazi di sfalcio e pascolo in proporzione all'impegno della risalita, e mi domando a che epoca potrà risalire la colonizzazione di una zona con questi caratteri estremi: forse non antichissima, cosa che si potrebbe anche arguire dai toponimi, tutti - mi sembra - di origine latina, pochi, parrebbe, più arcaici (e in ogni caso molti derivati da termini di uso corrente fin quasi

soprattutto alle caratteristiche naturalistiche dei percorsi e delle aree, si disponessero anche informazioni antropiche, su percorsi di pastorizia, rapporti di proprietà, tipi di attività umana, ecc.

■ Un secondo percorso, in qualche modo analogo per ambientazione e orientamento, ma diversissimo per caratteristiche oro-idrografiche del ver-



Alpe Armisola - foto dei Cas

ad oggi).

Il mistero del bosco Nono (un toponimo che ricorre anche in altre zone) mi si chiarisce forse quando scopro che con quel termine (*nono*) si designa lo strumento che consente di smuovere, far rotolare, avviare per i canali di scorrimento verso il basso i tronchi una volta tagliati e ripuliti, una variante funzionale di quello che è detto anche zapin.

Sarebbe importante che oltre alle preziose indicazioni riguardo alle denominazioni delle località, direzioni di marcia, mete e distanze, e ai colorati tabelloni del Parco, attenti

sante è una salita da Paiosa (poco sopra Briotti, a sud-ovest), raggiunta ora da una strada sterrata che, come vedremo, ora si prolunga ben oltre, fino alla vasta conca dell'Armisola, uno spazio pascolativo a poco più di 1600 m di quota, sotto i ripidi versanti del contrafforte montuoso che si stacca dal Rodes e si prolunga verso la Punta della Pessa e la Punta Campione. Per la verità qui non è l'alpe più alta, poiché sopra vi sono altre due piccoli alpeggi, Piateda di sotto e Piateda di sopra, che si annidano in brevi piani o conche sul pendio erto e mosso che sale nella

valle superiore, fino alle pietraie tra la Punta S.Stefano e il versante nord del Pizzo di Rodes.

Per avere una idea dell'importanza della vasta zona di pertinenza di Carolo, Boffetto, Piateda e ovviamente di Arigna bisognerebbe partire dal grande santuario barocco di S. Luigi di Sazzo, ma esso esula troppo dalle intenzioni di questo scritto.

A partire dal termine della strada asfaltata del Dosso del Grillo, o poco dopo, percorso un breve tratto trasformato della antica *décauville* (di cui si è già parlato), a quota 1000 circa, fino a uno spiazzo con fontana, ci si immette sulla strada sterrata fino alla Paiosa, in una boscaglia irregolare di latifoglie e abeti rossi, con vario sottobosco d'arbusti. Poco dopo questa località il bosco si fa denso e fitto, e, finiti i maggenghi, regna sovrano fino alla quota dell'Alpe Armisola.

Dovrei però dire *regnava*, perché ora una rozza strada strapata alla foresta la attraversa tutta, non senza alcune diramazioni misteriose che si perdono lateralmente senza alcuna meta riconoscibile. Da notare che anche qui siamo nel Parco delle Orobie, area presumibilmente protetta...

Io però vorrei parlare del vecchio sentiero, che ancora si può prendere da una certa quota, e che sale, non troppo cancellato, nell'abetiaia, obliquamente, più in basso della strada. E attraversa radure che forse erano piccoli pascoli, passa sotto fitte gallerie verdi, non lontano dal torrente Serio che rumoreggia (siamo sopra le prese già della Falck, che più sotto ne prosciugano totalmente il corso). Ora esso non cede più la sua acqua a ben riconoscibili canaletti di irrigazione che la trasportavano per un vasto tratto verso est ai diversi prati di monte, quando questi erano ancora falciati (e forse

supersfruttati).

Tra l'altro il sentiero non è nemmeno segnalato: le segnalazioni iniziano più in alto, su altri percorsi che salgono ancora o si diramano a est e ovest verso altri pascoli. Peccato: un tratto importante di viabilità rustica, un sentiero di monticazione significativo, tra l'altro assai più accessibile e facile di quello del Presio descritto qui sopra, è lasciato da parte e come umiliato da quei tronconi di strade che sopra, sotto e di fianco squarciano una delle più belle foreste delle Orobie. Inutile dire che se una (una!) strada era necessaria, si poteva costruire in altro modo, con altra attenzione (magari come in Svizzera, dove si riesce a tracciarle in modo che siano quasi invisibili, e senza devastare il pendio e il bosco). Dovremmo dunque augurarci che l'attività pastorale decada del tutto perché qualche angolo si salvi da interventi dissennati, anche nel Parco?

Anche in questa zona i toponimi offrono spunti di riflessione: si doveva trattare di una zona dove la pastorizia, almeno nei pascoli migliori, si sarà sviluppata in età più antica: un toponimo come Armisola (non molto lontano c'è una Armisa) sembra contenere una antichissima radice, certo prelatina, per indicare un corso d'acqua; altrettanto antico sembra essere il nome del torrente Serio (vedi anche la Val Seriana dall'altra parte della catena orobica). Anche i nomi di alcuni nuclei stabilmente abitati più in basso (Berniga, Arigna) hanno suoni arcaici. Viceversa i maggenghi parrebbero riferirsi a un tempo più recente, coi loro nomi che rispecchiano termini dialettali d'uso comune (Albareda, Paiosa, Bratta, Campe...) (Ivan Fassin)